

Era dal 2013 che non pubblicavo due romanzi nel corso dello stesso anno. Ma ci troviamo in un'epoca particolare, sia per le ben note vicende legate all'epidemia da coronavirus, sia perché nel 2020 ricorre convenzionalmente il mio venticinquesimo anniversario di carriera. Ho perciò deciso di unire il drammatico al dilettevole e, ad appena cinque mesi da "Abbracciare la saracinesca", regalarvi un nuovo episodio della saga di "Galvanoterapia".

Dopo un lungo periodo, coinciso con il cosiddetto *lockdown*, in cui la salute fisica mi ha per fortuna assistito, quella mentale molto meno, ho ritrovato un minimo di voglia di vivere e un paio di settimane fa ho deciso di provare a concretizzare l'ennesima sfida: scrivere un romanzo in dieci giorni e pubblicarlo a stretto giro.

Con una rigorosa etica del lavoro, agevolata da uno stato emotivo meno disperato, ho portato a compimento "Galvanoterapia sei sei sei", che mi accingo a introdurvi per sommi capi.

Mi sono dunque preso una pausa dai "romanzi di frattura", che non ho certo abbandonato, come del resto accaduto con il precedente volume della serie, "Galvanoterapia cinque contro uno", che nel 2017 si era inserito in maniera spuria nella fase del "caleidoscopio dell'assurdo".

Sovente, i personaggi che ricorrono in più opere vivono in una sorta di "eterno presente", hanno grossomodo la medesima età, caratteristiche fisiche e morali eccetera. Con "Galvanoterapia", ho rifuggito tale stereotipo. L'Anthony Cubizzari ventitreenne del 2002 è tutt'altro carattere, non solo rispetto al trentasettenne/quarantunenne delle ultime due uscite, ma già raffrontato al giovane uomo delle storie a cavallo tra 2007 e 2011, raccolte nel "doppio romanzo fantasma" "Galvanoterapia in quattro quarti".

Tale evoluzione credo sia uno dei miei più grandi successi artistici. Saper aggiornare un protagonista che in principio aveva peculiarità ben definite, e farlo crescere, maturare, cambiare idea col passare degli anni. Persino in vicissitudini scandite da tematiche che chiaramente tendono a reiterarsi, il Lettore può percepire il moto perpetuo insito nella progressione anagrafica e umana del soggetto.

Per il resto, sopravvive una prosa sferzante e agile, puntellata di (auto)ironia persino nei passi più impegnativi, spoglia delle elucubrazioni un po' eccessive degli esordi, ma pur sempre capace di spaziare tra cronaca e introspezione, tra brevi ma incisive divagazioni musicali e carrellate sull'attualità. Il tutto, secondo i dettami cristallinamente riconoscibili che proprio col primo esponente "GT {Galvanoterapia}" andai a codificare: in particolare, oltre al registro alternato tra prima e terza persona, la narrazione "in lieve differita", con scene affacciate nella contemporaneità che fungono da trampolino di lancio per descrivere eventi verificatisi poco tempo prima, in una continua rincorsa dove il

passato, per quanto prossimo, appare più affascinante e movimentato di un presente improntato altresì a una sorta di decompressione.

Naturalmente, il pretesto per una nuova apparizione del superfan dei Ritmo Tribale è il ritorno sulle scene della band. In questo modo, *fiction* letteraria e vita reale vanno a mischiarsi, pur senza scadere mai in una didascalica banalità, ma rimanendo al servizio della trama. D'altronde, le vicende narrate sono di pura fantasia.

Ritengo d'aver raccontato una storia abbastanza lineare, nondimeno originale nel suo sviluppo e, *ça va sans dire*, scritta maledettamente bene. Un "romanzo istantaneo in tempi di pandemia", che non potevo che divulgare il prima possibile, con l'imprescindibile contributo del mio editore/webmaster/angelo custode Padre VuduDesign, prestatosi all'uopo con l'amabile disponibilità che lo caratterizza, intemerato delle tempistiche stringenti, approntando il sito ufficiale del più grande scrittore vivente per accogliere la novità dell'ultim'ora! <http://www.vududesign.it/>

Ringrazio anche i Ritmo Tribale, la cui ricomparsa ha non solo infuso gioia nella mia vita recente, ma mi ha ispirato a scrivere "Galvanoterapia sei sei sei" che, esattamente come "La rivoluzione del giorno prima", il disco da loro pubblicato lo scorso 17 aprile, vede la luce in un momento assai duro per noi artisti e si propone di offrire alla causa il nostro principale contributo: un'emozione per coloro che la desiderino.

E vista la situazione, non posso non chiudere con il beffardo ritornello di una delle canzoni più celebri del gruppo in questione: "Tutto a posto, tutto come sempre". Buona lettura!

Ljubo Ungherelli, Firenze, giugno 2020